

*Noi cerchiamo nella natura le cose*

*Celate sotto il velo dell'apparenza*

Franz Marc

Non diremo qui dell'acquerello, che non è come molti a torto presumono un genere minore. Del resto a confortare l'osservazione basterebbero, per grazia d'esempio, i paesaggisti inglesi – Turner in testa -, lo stesso Cézanne, Klee e Feininger e poi Gericault e Delacroix, il superlativo Bissier, Semeghini e De Pisis e Morandi. Per non chiamare in causa il Durer, che proprio con tale tecnica ha lasciato prove di insuperabile maestria. Non diremo dunque dell'acquerello, diremo invece degli acquerelli di Armanda Negri ed insomma dei suoi mirabili fogli, dove - appunto di sua mano - il motivo naturale si intenerisce nelle vibrazioni della luce, si serra negli accumuli delle forme, dilaga e si dispiega sulle iridescenze vaporose del colore.

Talune di queste immagini certamente nascono da una remota e ritrovata memoria; altre si compongono dentro la percezione diretta della realtà; altre ancora - si può azzardare - non sono che il risultato di una mera formulazione mentale di quella realtà medesima. Immagini, peraltro, che sembrano calate in un'atmosfera di immobilità e di silenzio: allora la visione si fa labile e lieve, declina entro fondali illanguiditi dalla luce, fonde in ialine trasparenze, trama magate illusorietà. Insomma, da fatto naturale il paesaggio di Armanda Negri si riduce ad istanza poetica, a pura sensazione luminosa. Diciamo meglio: su questi fogli la realtà trasmuta in simbolo, si fa essenziale il contenuto, valore significante, concreta unità delle sensazioni e dei valori.

Il paesaggio infatti - anche se appare manifesto l'assunto naturalistico che l'artista stabilisce all'interno del suo processo espressivo - è celebrato, se così è lecito dire, su spazi articolati da limpide stesure di colore. Che sono spazi pittorici che, nell'ininterrotta associazione e variazione delle forme come dei colori, riproiettano sembianze e profili di un determinato frammento di natura, appunto senza impaludarsi ed estenuarsi nell'attraente pericolo del didascalico. Si può pertanto affermare che l'opera acquerellata di Armanda Negri (ed egualmente quella dipinta, di cui qualche eccellente esempio trova posto nella mostra), si realizza e definisce in quella coincidenza che intercorre tra conoscenza intuitiva (produttrice di immagini) e conoscenza logica (produttrice di concetti) sul quale Croce fissa la sostanza e la ragione dell'arte.

Lo schema figurale, il modulo estetico della Negri - giova ripeterlo - è dunque mera essenza cromatica, smagliante tappeto di colori, magica tessitura di forme che si incastrano, si frantumano e frastagliano sino a moltiplicarsi in variate dimensioni. Un tappeto su cui l'artista deposita e lascia decantare sensazioni ed emozioni, sensibilità ed immaginazione, accordi e risonanze interiori. Una pittura che ha molti titoli, espressa con straordinaria semplicità, con sapienza, con vigore poetico: una pittura, ancora, che garantisce una verità non peregrina; che, come fresca polla, sgorga sicura e felice dall'intima ricchezza di un'armonia spirituale che l'artista dissemina sul suo fertile terreno creativo.

Carlo Giacomozzi